

LA RIFORMA DELL'AGENDA 2030 E L'AGGIORNAMENTO DEGLI SDG NELLO SCENARIO DELLA CRISI DELLE NAZIONI UNITE

SPES-ASviS 3rd Discussion workshop
29.05.2025

Organizzatori del Workshop

- Simona Fabiani – CGIL and ASviS
- Antonio Federico – Fondazione Sviluppo Sostenibile and ASviS
- Andrea Ferrannini – SPES Project, University of Florence
- Mariagrazia Midulla – WWF and ASviS
- Flavio Natale – ASviS

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare tutti i partecipanti per il loro impegno attivo in questo workshop di discussione, avendo condiviso opinioni, idee e argomenti molto rilevanti sui processi di transizione energetica in Italia.

Disclaimer

Questa sintesi per il progetto SPES è stata preparata dall'Università di Firenze (UNIFI) con il supporto dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), nell'ambito del Task 10.3 "Stakeholder consultation and participatory scenarios design"/ Work Package 10. Questa task è stata portata avanti per coinvolgere gli stakeholder target a più livelli nella co-progettazione di scenari di transizione sostenibile.

Questo documento contiene lavori originali non pubblicati, tranne quando è chiaramente indicato il contrario. Il riconoscimento di materiale pubblicato in precedenza e del lavoro di altri è stato fatto attraverso citazioni appropriate.

Le informazioni e le opinioni contenute nel presente rapporto sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente l'opinione ufficiale della Commissione. Né la Commissione né chi agisce per conto della Commissione può essere ritenuto responsabile dell'uso che può essere fatto delle informazioni contenute. Il progetto SPES è finanziato dal programma Horizon Europe dell'Unione Europea con l'accordo di sovvenzione n. 101094551.

Descrizione del workshop

Negli ultimi decenni, il sistema delle Nazioni Unite si è affermato come l'unico punto di riferimento globale per affrontare le grandi sfide del nostro tempo, tra cui lo sviluppo sostenibile. Tuttavia, la struttura attuale, fondata sull'Assemblea Generale e sul Consiglio di Sicurezza, mostra segni evidenti di crisi: l'Assemblea, pur garantendo pari voce a tutti i paesi, fatica a rispondere efficacemente alle diverse dimensioni dei problemi, mentre il Consiglio di Sicurezza, pensato per preservare la pace mondiale, è stato messo in crisi dagli eventi recenti, come l'aggressione russa all'Ucraina, che hanno evidenziato i limiti di un sistema ancora legato alle dinamiche post-Seconda guerra mondiale. Nel contesto dello sviluppo sostenibile, con l'Agenda 2030 ormai a metà percorso, è quindi urgente riflettere sull'efficacia e la possibile riforma degli obiettivi globali per rilanciare la fiducia nell'azione collettiva.

Dopo alcuni stimoli iniziali condivisi dagli organizzatori (ASviS e il progetto SPES) o dal documento condiviso ex-ante¹, i partecipanti – per un totale di XX persone – hanno discusso in forma libera, condividendo riflessioni e contribuendo alla creazione di un pensiero collettivo in risposta alle tre seguenti domande guida:

- In che modo il mutato contesto internazionale influenza i processi di transizione e i percorsi della sostenibilità, in particolare gli sforzi di perseguimento e monitoraggio degli SDG?
- Quali riforme potrebbero essere attuate per valorizzare gli SDG e rilanciare l'approccio multilaterale in tema di sviluppo sostenibile, oggi e oltre il 2030?
- Può un paese come l'Italia sottrarsi agli impegni generali della transizione e addirittura ostacolare la centralità acquisita dall'Unione Europea nella scala della trasformazione mondiale?

Aprire la discussione su questi temi non è semplice, specialmente in un quadro globale progressivamente ostile alle tematiche della sostenibilità. Il merito di questo workshop sta nell'ambizione coraggiosa di tentare la difficile definizione dei lineamenti di una possibile riforma dell'Agenda 2030.

¹ Il discussion paper: "CRISI E RIFORMA DELL'APPROCCIO MULTILATERALE"

1. Introduzione

Contesto internazionale e italiano

A dieci anni dal lancio dell'Agenda 2030, e con meno di un quinquennio alla sua scadenza, è necessario interrogarsi in modo critico sull'efficacia, i limiti e le prospettive di questo ambizioso piano globale. Solo il 35% dei suoi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) è stato finora raggiunto, segno che i tempi e le strategie attuali non sono adeguati. In particolare, l'Italia ha mostrato un approccio tardivo e debole, mancando di elaborare una riflessione nazionale profonda sul multilateralismo e contribuendo poco alla produzione culturale e scientifica sul tema. In un contesto internazionale segnato da crisi geopolitiche, tensioni sulla governance globale e sfiducia crescente nei processi multilaterali, diventa urgente ripensare le forme di cooperazione internazionale, il ruolo dell'ONU e la narrazione stessa dello sviluppo. L'Agenda 2030 ha introdotto un'importante discontinuità, superando il modello lineare di progresso e assegnando a tutti i paesi, sviluppati e non, un ruolo attivo nella trasformazione. Tuttavia, senza una visione condivisa e senza un rinnovato impegno politico e culturale – a partire da attori chiave come ASviS e le sue reti – il rischio è che l'Agenda si svuoti della sua forza trasformativa, restando un riferimento formale più che un reale motore di cambiamento.

“Non è pensabile una riconsiderazione dell'Agenda 2030 alla scadenza naturale senza legare strettamente lo sviluppo sostenibile al mantenimento della pace e alla mitigazione delle disuguaglianze sociali. Le tematiche dello sviluppo sostenibile e la prospettiva di riforma dell'Agenda 2030 e degli SDG restano saldamente sotto il controllo dell'Assemblea generale e dell'ECOSOC. Non possiamo perdere l'occasione di portare avanti lo sviluppo sostenibile e per questo è indispensabile un quadro operativo riformato per gli SDG.”²

² Toni Federico, “Crisi e riforma dell'approccio multilaterale”

2. Sfide e opportunità

ARGOMENTO	SFIDE	SOLUZIONI/IMPLICAZIONI POLITICHE
Ruolo politiche pubbliche	<ul style="list-style-type: none"> - Incapacità di integrare i principi dell'Agenda 2030 alle politiche - Fallimento delle politiche pubbliche multilaterali su scala globale 	<ul style="list-style-type: none"> - È utile distinguere tra avanzamenti numerici (es. percentuali di rinnovabili) e coerenza logica e politica nelle scelte (es. contraddizioni nel discorso pubblico tra sostegno alle rinnovabili e attacchi al Green Deal). - È necessario valutare l'Agenda 2030 sia nei risultati concreti sia nei processi attuativi. - un position paper condiviso, per influenzare l'agenda del nuovo governo
Imprese e consumatori	<ul style="list-style-type: none"> - La nostra cultura tende a una visione lineare del tempo, che limita la nostra capacità di immaginare il futuro e favorisce una "presentizzazione" problematica in un presente ormai distopico. - la consapevolezza climatica non è un tema politicamente polarizzante. L'ostacolo principale è il prevalere di logiche individualistiche. 	<ul style="list-style-type: none"> - Le politiche devono catturare le sinergie e prevenire i conflitti tra obiettivi. Crescita economica deve essere rigenerativa, non distruttiva. - Superare "individualismo" per immaginare una vita futura sostenibile, in cui economia e società trovino nuove forme di equilibrio. - Considerare l'attenzione crescente delle nuove generazioni verso condizioni di lavoro che includano aspetti qualitativi come il tempo libero e la localizzazione.
Equità e agency	<ul style="list-style-type: none"> - Serve un rafforzamento della responsabilità individuale e collettiva nei processi decisionali. - Il sistema finanziario mondiale è fortemente legato ai combustibili fossili. 	<ul style="list-style-type: none"> - I cittadini devono essere attori centrali del cambiamento, a partire dal livello locale. - Una transizione energetica significherebbe svalutare gran parte degli asset di borsa, un nodo cruciale finora poco discusso.
Governance e partecipazione	<ul style="list-style-type: none"> - Il 2026 rappresenta un anno strategico: decimo anniversario di ASviS e preparazione alla discussione globale del 2027. - L'Italia sarà impegnata anche con elezioni politiche, e la responsabilità su questi temi ricadrà sul futuro governo, con competenze concentrate nel Ministero degli Esteri. 	<ul style="list-style-type: none"> - Gli obiettivi climatici devono continuare a svolgere la doppia funzione di traguardi da raggiungere e catalizzatori per il cambiamento, evitando però di diventare strumenti vuoti di "greenwashing". - Rivedere le categorie culturali tradizionali dell'economia, puntando su indicatori più comprensivi come gli indicatori del BES.
"Info-crazia"	<ul style="list-style-type: none"> - La scienza e il sapere scientifico affrontano oggi un attacco senza precedenti a livello globale, che colpisce 	<ul style="list-style-type: none"> - È essenziale che la comunità scientifica e la società civile rimangano fortemente attaccate e consapevoli del valore della

	<p>università e centri di ricerca, minacciando la libertà e la diffusione della conoscenza.</p> <ul style="list-style-type: none"> - La gestione delle informazioni, più che della conoscenza, ci ha portato in una situazione di "post-verità", dove dati scientifici autorevoli vengono messi sullo stesso piano dell'opinione di un influencer con milioni di follower. 	<p>conoscenza prodotta dalle scienze del sistema Terra.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Questo è un problema grave, anche per la democrazia. La rivoluzione digitale degli ultimi dieci anni sta indebolendo un equilibrio precario.
Governance mondiale	<ul style="list-style-type: none"> - Il rinnovo dell'Agenda 2030 appare sempre più difficile da realizzare a livello globale, come dimostra la recente firma al summit sul clima da parte di soli 143 Paesi, con numerose astensioni e assenze di peso quali USA, Russia, Corea del Nord e Cina. 	<ul style="list-style-type: none"> - L'Unione Europea potrebbe assumere un ruolo centrale come hub politico, capace di stimolare e coordinare alleanze con altri Paesi, fungendo da motore per il progresso condiviso e la realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

3. Conclusioni

Il valore aggiunto di questa discussione è stato riconoscere che non bisogna abbandonare gli SDG e i loro indicatori, ma piuttosto integrare la consapevolezza della disomogeneità culturale nel loro quadro di riferimento. Fondamentale è mantenere una visione unitaria del pianeta come soggetto da proteggere, adottando il principio "Safe and Just": ogni obiettivo di tutela ambientale deve accompagnarsi a uno di tutela sociale e del welfare. La pace, inserita nel concetto di "Just", è imprescindibile per la sostenibilità sociale e può essere garantita solo attraverso il perseguimento della "Human security" basata sulla protezione dalla violenza, l'empowerment delle persone e delle comunità e la solidarietà tra le stesse. In tutto questo, pertanto, serve un rafforzamento della responsabilità individuale e collettiva e i cittadini devono essere attori centrali del cambiamento, a partire dal livello locale.

Sono state sollevate anche alcune criticità, come l'eccesso di produzione di informazioni e beni materiali, che a volte rischia di disperdere l'attenzione. Due aspetti fondamentali invece ancora carenti sono la capacità di stabilire priorità e il concetto di "missione" (citato quello proposto da Mariana Mazzucato: un attacco al capitalismo come sistema dominante che va riconosciuto per potersi integrare con gli sforzi pubblici nella lotta al cambiamento climatico.)

Inoltre, la discussione durante il workshop ha sottolineato come la linearità del modello di sviluppo occidentale sia ormai superata e disattesa soprattutto da parte dei paesi più ricchi. L'Occidente dovrebbe smettere di proporsi come modello positivo nel dialogo diplomatico internazionale. Si evidenzia inoltre una criticità all'interno delle COP: la presenza eccessiva di attori non statali occidentali, in particolare delle grandi compagnie petrolifere, che con la loro posizione ambigua

(“parte del problema e parte della soluzione”) hanno influenzato negativamente il processo. Infine, si denuncia il crescente ruolo decisionale dei super ricchi, i cui investimenti a favore della lotta al cambiamento climatico sono limitati e insufficienti.

Pertanto, emerge la necessità di un cambiamento profondo: occorre riformare la narrativa dominante, ridefinire i modelli economici tenendo conto dell’equità e dell’ambiente, e promuovere una partecipazione reale e diffusa, dal basso verso l’alto. La pace viene proposta come pilastro fondativo della sostenibilità, intesa nel senso di “human security”, e si sottolinea l’importanza dell’agency, individuale e collettiva, come leva per la trasformazione. Negli ultimi trent’anni gli obiettivi ambientali e di sostenibilità sono stati spesso disattesi, con emissioni in crescita nonostante accordi multilaterali come Parigi. Tuttavia, nonostante le difficoltà, a livello globale si osservano segnali di transizione positiva, soprattutto nell’industrializzazione verde. In questo contesto, la leadership tecnologica si sta spostando dall’Occidente alla Cina, che investe massicciamente nella transizione energetica. L’Europa, pur avendo contribuito allo sviluppo tecnologico, rischia di perdere centralità e deve definire una strategia chiara per rimanere competitiva, anche imparando da modelli come quello della Volvo che ha integrato la produzione in Cina per poi rilanciare in Europa. Serve quindi una nuova visione strategica che coinvolga decisori politici e imprese.

Infine, si auspica che l’Europa, nonostante le difficoltà globali e i segnali di disimpegno di altri continenti, possa mantenere una posizione forte e responsabile nella promozione e attuazione degli SDG. La realtà è che la prossima volta potremmo non avere più l’unanimità mondiale e, perciò, sarà necessario formare gruppi di paesi (“club per il clima”) pronti a guidare concretamente il cambiamento, con risorse e impegno.

Di fronte a questa grande crisi e a quello che possiamo definire un fallimento dell’umanità, simboleggiato dalla tragedia di Gaza, ci resta tuttavia l’appello al coraggio. Sotto la guida di ASviS e in linea con il framework sviluppato dal progetto SPES, con coraggio, dobbiamo proporre le nostre idee per cambiare il paradigma di sviluppo mondiale, partendo da casa nostra.

Proposta di roadmap interna ad ASviS

Si propone di avviare un progetto strutturato, in collaborazione con SPES, con:

- Un team dedicato da parte dei diversi GdL di ASviS
- Una mappatura delle possibili evoluzioni (“mondo trumpista” vs. “nuova Agenda 2050”)
- Un questionario per gli aderenti su temi e priorità
- Una serie di seminari online tra ottobre e dicembre 2025

Output attesi e tappe chiave

- Entro fine luglio 2025: pubblicazione di un documento ASviS integrato con gli issue paper esistenti.
- Tra marzo e settembre 2026: organizzazione di un evento pubblico e di una consultazione nazionale durante il Festival dello Sviluppo Sostenibile.
- Obiettivo finale: un position paper condiviso, da presentare anche in vista delle elezioni politiche del 2027, per influenzare l’agenda del nuovo governo.



Sustainability
performances,
evidence & scenarios

www.sustainabilityperformances.eu

